

Bombe carta all'ex villaggio olimpico occupato da migranti

DANILO POGGIO
TORINO

La tensione era nell'aria da giorni. Per le quattro palazzine dell'ex villaggio olimpico Moi, non lontano dalla stazione ferroviaria Lingotto, non si riesce a trovare una stabile destinazione d'uso. Dopo aver ospitato gli atleti di Torino 2006, erano rimaste vuote sino a quando sono state occupate da rifugiati provenienti dal progetto Emergenza nord Africa appena concluso. Nel tempo gli occupanti sono aumentati, passando dai 300 iniziali fino ai circa 1.500 di questi mesi. Una situazione non perfetta, ma in qualche modo accettata per evitare che centinaia di persone si ritrovassero all'improvviso senza un tetto. L'altra notte, in un clima già teso, qualcuno ha lanciato diverse bombe car-

ta all'interno del villaggio. Pare che il pretesto sia stato un diverbio scaturito in un bar tra profughi e ultrà granata, ma la dinamica è ancora confusa. Dopo alcuni momenti di paura a causa dei boati, decine di migranti sono scesi in strada per protestare. Hanno bloccato il traffico spostando i bidoni dell'immondizia in mezzo alla carreggiata, alcuni hanno danneggiato le auto in sosta e divelto i pali della segnaletica stradale. Immediata la reazione dei residenti, dai balconi o per strada. E così, tra insulti reciproci e momenti di tensione, sono intervenute le forze dell'ordine in tenuta antisommossa per evitare che la situazione degenerasse in un vero e proprio scontro tra le parti. Nella mattinata di ieri, poi, gli agenti sono stati costretti a intervenire nuovamente per fermare poche decine di migranti: an-

Torino

Dopo gli scoppi, forse una vendetta di ultras per una rissa, stranieri in piazza fronteggiati da residenti

cora cassonetti sulla via, oggetti lanciati e serrande dei negozi abbassati. «Abbiamo paura – dicono i residenti – perché vivere nel nostro quartiere è diventato pericoloso. C'erano grandi progetti per quest'area, ma ormai c'è solo degrado. Stanno chiudendo tutte le attività commerciali». Polemiche attizzate dalla politica. Il segretario federale della Lega Nord Matteo Salvini

parla della necessità di «fare una bella pulizia generale» mentre il capogruppo della Lega Nord al Consiglio comunale di Torino, Fabrizio Ricca, nel chiedere l'intervento dell'esercito e lo stato di emergenza, imputa la responsabilità alla sindaca: «Appendino ha fallito e si deve fare da parte perché non è stata in grado di gestire la situazione e perché la sua maggioranza ha deciso chiaramente di stare dalla parte di chi occupa illegalmente l'ex Moi». Pochi giorni fa era stata la stessa sindaca a intervenire sul tema con un post su Facebook, definendo la situazione «urgente». «Abbiamo studiato un percorso per fasi condiviso. Partiremo – scriveva Appendino – da un censimento dei presenti per capire chi sono, quanti sono, quali sono le competenze presenti, e quali diritti hanno riguardo la permanenza sul ter-

ritorio. Successivamente procederemo liberando una palazzina per volta e di conseguenza individuando percorsi di inserimento sociale per tutti coloro che ne hanno diritto». Il percorso, però, appare piuttosto complesso, perché non è facile trovare una collocazione a più di mille persone. «Sarebbe opportuno andare per gradi – suggerisce Sergio Durando, il direttore dell'Ufficio pastorale dei migranti di Torino – iniziando con una prima palazzina e i suoi 300 abitanti. È necessario disegnare e costruire un inserimento reale per evitare la cronicizzazione della marginalità». Si teme la possibile escalation di violenza: «Non abbiamo bisogno di qualcuno che fomenta l'odio – conclude Durando – ma di una vera e leale collaborazione con enti e istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 11 VET 25/11

La sindaca accelera “Servono subito risorse per liberare l'ex Moi”

Il prefetto Saccone chiede al governo fondi aggiuntivi
Chiamparino: pronto a collaborare con il Comune
Ricca, Circoscrizione 8: c'è chi getta benzina sul fuoco



GABRIELE GUCCIONE

I petardi e le bombe sotto le palazzine, le barricate e le tensioni per le strade del quartiere: dopo l'altra notte lo sgombero delle palazzine dell'ex Moi appare più vicino. Quanto accaduto, afferma la sindaca Chiara Appendino, «è l'ennesima conferma della necessità di intervenire quanto prima per affrontare questa criticità, come avevo espresso sin dalla prima riunione del comitato per la sicurezza».

Una necessità di cui la prima cittadina è tornata a parlare ieri mattina, durante una riunione d'emergenza del comitato in Prefettura, al termine della quale, racconta la sindaca, «il prefetto Renato Saccone ha chiesto al governo risorse aggiuntive per gestire una situazione molto diffi-

I PROTAGONISTI



APPENDINO

La sindaca: «Quanto successo l'altra notte è l'ennesima conferma della necessità di intervenire quanto prima per affrontare questa criticità»



CHIAMPARINO

Il governatore: «Siamo come sempre disponibili a collaborare per trovare soluzioni adatte e praticabili per risolvere il problema»



RICCA

Il presidente della Circoscrizione 8 «Questa situazione va gestita come se si trattasse di un terremoto, c'è qualcuno che getta benzina sul fuoco»

le sia per i cittadini che abitano il quartiere sia per gli occupanti». Il nodo delle risorse è lo scoglio su cui sinora si è sempre schiantato ogni proposito di sgombero del villaggio profughi. Ora, però, il nuovo prefetto appare determinato. «Stiamo cercando le risorse necessarie» rimarca la prima cittadina, che in queste settimane

ha bussato anche alla porta della Compagnia di San Paolo.

Appendino, ieri mattina, aveva espresso «condanna assoluta degli atti di violenza e intolleranza». E il M5s in Sala Rossa le aveva fatto eco: «Si auspica che prima possibile le forze dell'ordine facciano chiarezza su quanto è accaduto e individuino i responsabi-

li, assicurandoli alla giustizia».

Di fronte a un'emergenza che è sempre più tale il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, dopo aver condannato le violenze si dice disposto a dare una mano alla sindaca: «Siamo come sempre disponibili a collaborare per trovare soluzioni adatte e praticabili per risolvere il proble-

ma». In una prima fase l'idea potrebbe essere di ricollocare una parte dei profughi per alleggerire la situazione nel quartiere. Si cercano delle "location" adatte, e si è tentata la strada di chiedere in uso temporaneo alla Cassa depositi e prestiti l'ex caserma di via Asti.

Davide Ricca, presidente della

Circoscrizione 8, invita a fare presto: «Qui ormai hanno tutti paura: quelli dentro e quelli fuori dall'ex Moi. Questa situazione - sostiene - va gestita come se si trattasse di un terremoto, magari con l'intervento della Protezione civile, se serve. Non si può più aspettare, c'è qualcuno che getta benzina sul fuoco: non possiamo permettere che la situazione esploda». Anche il capogruppo di Forza Italia al Comune di Torino, Osvaldo Napoli, chiede di «trovare con la massima urgenza sistemazioni alternative per le famiglie di profughi e immigrati che risiedono al Moi». Mentre la Lega Nord, con Fabrizio Ricca, invoca le maniere forti: «La situazione è sempre più incandescente: serve l'intervento immediato di polizia ed esercito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Moi "blindato" dopo le bombe

La Prefettura presidierà con polizia e carabinieri le palazzine dove l'altra notte è scoppiata la rivolta dei profughi
Caccia agli attentatori forse di area ultrà che hanno fatto esplodere gli ordigni artigianali, oggi vertice in Procura



TENSIONE
La polizia schierata davanti all'ex Moi

OTTAVIA GIUSTETTI

DIVENTA zona blindata, sotto osservazione costante quella intorno alle palazzine dell'ex Moi dopo gli scontri dell'altra notte e gli incidenti di ieri mattina, scoppiati quando un gruppetto di sconosciuti, ultrà del Torino secondo la pista più accreditata, ha lanciato grossi petardi e bombe carta intorno agli edifici occupati. Decine di immigrati che ci vivono in condizioni miserevoli, per reazione, si sono riversate in strada, urlando «italiani razzisti», rovesciando cassonetti e cartelli stradali, disponendosi in circolo per difendere l'ingresso. Una scena a cui gli abitanti della zona hanno assistito impauriti, affacciati alle finestre, spettatori impotenti al centro di un teatro di tensione sociale sempre sul punto di esplodere. L'ipotesi della Digos è che la provocazione sia stata decisa come

rappresaglia per un banale diverbio nato dal tentativo di furto di un tavolino al bar Sweet di via Filadelfia, storico ritrovo dei tifosi granata. Ma in realtà sono giorni che singoli episodi di poco conto si susseguono quasi quotidianamente nella zona: una troupe televisiva allontanata dagli immigrati che non volevano essere ripresi con le telecamere, una delegazione di esponenti della Lega in strada a manifestare per lo sgombero dietro lo striscione «Ex Moi: case agli italiani». Infine, ieri, i petardi e le bombe carta. Dopo anni di calma apparente, ora che il Comune ha preso in mano il progetto di sgombero, sembra che qualcuno stia cercando di far esplodere la polveriera.

Il Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica, riunito ieri mattina dal prefetto Renato Saccone, ha deciso di rafforzare i controlli e disporre presidi permanenti per evitare nuovi incidenti e sorvegliare la situazione, in ag-

giunta a quello già in atto da parte dell'esercito con l'operazione «Strade sicure». Tutti d'accordo: la sindaca Chiara Appendino e i rappresentanti delle forze dell'ordine, ora che si è toccato con mano quanto rapidamente la tensione possa dare vita a scontri pericolosi per l'ordine pubblico e i cittadini. Questa mattina il procuratore vicario, Paolo Borgna, coordinatore del gruppo di magistrati che si occupano di pubblica sicurezza, e il capo della Digos, Giampiero Lionetti, si incontreranno per ricostruire la dinamica delle ore che ieri hanno tenuto gli abitanti di via Giordano Bruno con il fiato sospeso. Per ora nessuno dei possibili responsabili è stato identificato e denunciato. Mantenere la situazione sotto controllo è l'obiettivo prioritario delle forze di polizia in attesa che diventi operativo il piano di sgombero graduale già pianificato.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

RIS PUBBLICA

ASG V

VOM 25/11

Bombe carta e guerriglia a Torino

Il prefetto chiede aiuto all'esercito

Tre ordigni lanciati per vendetta dopo una rissa. Gli abitanti esasperati: abbiamo paura
Centinaia di africani in rivolta: "Italiani razzisti, la polizia ci controlla e non ci difende"

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

Cinquanta uomini dell'esercito. Secondo fonti vicine al Viminale sono le «risorse aggiuntive» che il Prefetto di Torino ha chiesto per presidiare 24 ore su 24 l'ex villaggio olimpico dove l'altra notte e ieri mattina sono scoppiate due rivolte. Una decisione maturata dopo l'incontro con la sindaca Chiara Appendino, per far fronte alle tensioni che sta covando nel quartiere che accoglie centinaia di profughi.

Ma la realtà è che tutta questa tensione è nata da un'aggressione in un bar. Si spiegherebbero così i grossi petardi da stadio lanciati contro gli immigrati che vivono nell'ex «Moi», il complesso di palazzi colorati costruiti per accogliere gli atleti dei giochi invernali del 2006, oggi rifugio per più di mille africani. Domenica scorsa va in frantumi la vetrata di un locale storico degli ultras del Torino, a due passi dal villaggio. La colpa ricade su un africano che vive con la raccolta di ferri vecchi. È bastato questo per scatenare la vendetta. La risposta arriva mercoledì sera. Prima due petardi scoppiano davanti a una

sala scommesse del Lingotto, a nemmeno duecento metri dal complesso del Moi. Poi, direttamente all'ingresso delle palazzine. «Un'azione militare», racconta chi si è affacciato ai balconi, spaventato per le esplosioni. Ci sono venti uomini, alcuni nascosti sotto sciarpe e berretti. Li vedono allontanarsi uniti da quell'angolo di strada, prima di sparpagliarsi.

Qui scoppia la reazione dei profughi. In trecento scendono in strada: spranghe in mano, pali della segnaletica gettati a terra, bottiglie lanciate in mezzo alla strada, contro i passanti. Arrivano i vigili del fuoco, la po-

lizia, i carabinieri. La zona viene isolata. Quando gli occupanti si convincono a rientrare nelle palazzine occupate, è notte. Poche ore di pausa. Poi, ieri mattina, e questa volta senza un motivo apparente, ricomincia la rivolta. «Degli italiani hanno aggredito uno di noi» dicono gli immigrati. In otto anni di occupazione sono i primi episodi di ribellione. Nella mattinata sono poco più di cinquanta. Lanciano i cassonetti in mezzo alla strada. Di nuovo i bastoni in mano, come la sera precedente. Inseguono chi si trova a passare davanti alle palazzine. Un gruppo di donne getta gli ombrelli e scappa sotto la pioggia. Gli addetti dell'ufficio postale prospiciente, tirano giù le saracinesche, barricandosi dentro con i clienti. La stessa cosa fan-

no i bar. Anche il fuoristrada dell'esercito, da tempo presidio fisso davanti al Moi, è costretto a indietreggiare. Dopo poco tornano in forza polizia e carabinieri.

«Italiani razzisti. La polizia ci controlla ogni giorno ma non ci difende», urlano i ragazzi in piedi sui cassonetti ribaltati. Prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, i passanti bloccano il traffico: le auto intrappolate tra i piazzali e il presidio vengono prese a calci e gli automobilisti minacciati. Passano ore prima che i mediatori riescano a riportare la calma.

La tensione, però, resta alta. Come un patto che si è sciolto. «Sono giorni che ci provocano, minacciano con i coltelli i nostri amici», raccontava ieri un ragazzo del Ghana. «Aspettano

20

uomini

Alcuni nascosti sotto sciarpe e berretti hanno gettato le tre bombe carta. I testimoni li hanno visti allontanarsi nelle strade vicine

che ci scappi il ferito, magari il mordo, per poterci cacciare via. Tutti quanti». Lo sfondo è quello di un quartiere sempre più stanco, a ridosso del centro di Torino, che nel giro di otto anni ha visto entrare più di mille stranieri in quattro palazzi lasciati troppo presto al loro destino. Una città nella città, guardata a vista dalle forze dell'ordine, ma dove entrano soltanto le associazioni legate ai centri sociali. E dopo i proclami, la voce dello sgombero si fa sempre più concreta. Il piano, hanno assicurato pochi giorni fa dal Municipio e dalla prefettura di Torino, sarà pronto entro la fine dell'anno. Ma sarà un «intervento graduale», preceduto da un censimento degli occupanti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 13 VENEZIA

“Ci chiamano scimmie, ci minacciano Allah ci guiderà nella vendetta”

Viaggio nell'ex villaggio olimpico diventato una polveriera sociale

LA STAMP
PAGE 13
VEN 25/11

«**C**i insultavano: venite giù scimmie. Venite giù negri bastardi. E poi ci sono stati gli scoppi e noi abbiamo pensato che stavamo per morire tra le fiamme e le bombe. Ma qualcuno è sceso lo stesso. E quelli hanno continuato ad insultarci».

Undici ore dopo l'aggressione al Moi, dopo le bombe lanciate contro l'ingresso delle palazzine colonizzate da quasi mille e 500 migranti, molti dei quali clandestini, in questo scampolo di città dove tutto è possibile, lecito e pure tollerato, la rabbia ha le parole di questo ragazzo del Camerun bagnato fradicio: «Siamo nulla per questa città. Siamo nel mirino di gente che non capisce che anche noi siamo ragazzi e vorremmo una vita decente». Lo dice gridando. E la rabbia s'allarga, contagia anche chi, fino ad ora, aveva solo ascoltato i racconti e le proteste.

Su, al primo piano, invece, c'è ancora chi dorme. Hanno passato la notte in strada e adesso se ne stanno lì, sette, otto anche dieci per stanza, distesi su materassi recuperati chissà dove. Separati di compensato, coperte fin sotto gli occhi, puzza di scarpe, di bagnato, di chiuso. Ma almeno qui c'è la luce. «Sono del



Rudimentale
Una delle bombe esplose

Ghana, io ieri sono sceso. Avevo paura, ma sono andato in strada» racconta. Hai il permesso di soggiorno? «Ho i documenti». In regola? «Sì, ma me li hanno presi». Un'altra stanza. C'è più luce e una tv accesa su un canale arabo. Un letto, un'infilata di pentole e due ragazzi che non parlano con nessuno. Scale buie. Si sale ancora di un piano: scalini sporchi, incrostati da anni di pulizie mai fatte. Ragazzi che salgono e scendono. Quelli dell'immigrazione della Questura hanno parlato con

molti di loro, per farsi un'idea di chi c'è lì dentro. Gli hanno raccomandato di non uscire: «Non accettate provocazioni». Ma vallo a spiegare a questi ragazzini ventenni o poco più. E in questa mattina di pioggia e di sirene, di divise, di curiosi e di gente del quartiere infuriata, le palazzine arancione, rosa, blu, verde e grigia, sono in fermento. Non ha aperto nemmeno il chiosco dei panini - abusivo - che un profugo s'è inventato qualche settimana fa. E non c'è neppure il banco di scarpe usate, che di solito è sul retro della palazzina arancione, nel cortile. Funzionano solo i negozi: sgabuzzini grossi un pugno, senza autorizzazioni partite Iva o contabilità registrata. Vendono bibite, patatine, saponi, shampoo, scatolette, dolci. «Mi dai del cioccolato per favore?» E la tavoletta di Lindt al latte passa di mano: «Un euro». Come fanno a guadagnare? Nessuno vuole o sa spiegarlo. Neanche il ragazzo che gestisce questo stranissimo spaccio al blocco blu.

Ecco, questo è il Moi: una comunità dove entri solo se ci fai parte. Una comunità staccata dalla città. Abbandonata a se stessa ma anche impermeabile alle sollecitazioni di fuori. Chi arriva qui ci resta per anni. E forse uno degli esempi migliori è Abu, 32 anni, originario

1500
migranti
Hanno occupato abusivamente da anni le palazzine colorate dell'ex villaggio olimpico abbandonate dopo le gare a 5 cerchi

del Ghana. Una manciata di parole in italiano e frasi che mescolano francese e inglese. Ma qui è una specie di guru e fa il barbiere. Ripete: «In Africa avremmo avuto una possibilità di guadagnare qualcosa. Qui, invece, fuori dal Moi non c'è nulla per noi». E allora sta qui da tre anni. Taglia i capelli ai profughi per qualche euro. Non te lo aspetti, ma indossa la camicia bianca come i barbieri del centro, e sulla consolle ha lacche e shampoo e tutto quel che serve per un servizio da professionista.

Chi non ha inventiva va giù nei magazzini a smontare elettrodomestici trovati per strada e poi va a rivendere il ferro il rame e l'alluminio in fonderia. Ma c'è anche chi va a spacciare, certo. E chi ha scelto di non fare nulla, 24 ore al giorno. Si lamenta e protesta, ma non va neanche alla scuola che quelli dell'associazione «PerMoi» - un gruppo di volenterosi ragazzi italiani - hanno aperto lì tra le palazzine. Sarà poco, qualche ora di lezione al giorno, ma sarebbe il modo per uscire da questo inferno. Invece no, stanno lì. In questa casa che è un tugurio rovinato da anni di incuria. Se resisti hai per premio luce e acqua gratis. Il gas non c'è, pazienza. Per scaldare le minestre o per un piatto di pasta bastano le bombole come fanno i

300
migranti
Sono scesi in strada mercoledì sera al Moi dopo l'esplosione di tre bombe carta gettate nelle palazzine per vendetta dopo una lite scoppiata martedì

ragazzi della palazzina grigia, l'ultima, sul retro. Quella che guarda dritto negli occhi ciò che non ti aspetteresti in questa desolazione: la sede del Coi e un ostello. Che sono lì, a cinque metri, e dalle loro finestre vedi balconi con le parabole puntate verso l'Africa, i mobili accatastati sui balconi, le tapparelle storte perché rotte da tempo e mai riparate. Insomma, è l'altro Moi, quello che s'è salvato dalle occupazioni. E che sogna uno sgombero impossibile. O almeno improbabile, perché mille e 500 persone da sistemare non sono uno scherzo.

A sera, quando finalmente riapre il paninaro clandestino la calma sembra essere tornata. «Ma voi italiani adesso dite ai vostri figli che non siamo cani. Teneteli tranquilli, perché la nostra pazienza prima o poi finirà. E allora anche noi andremo a prendere latte di benzina da lanciare contro le vetrine» pontifica un altro senza nome, originario del Camerun o chissà di dove. «Un morto nostro, un morto degli altri», teorizza in questa sorta di occhio per occhio che se partisse non finirebbe mai. E invoca Allah, parla del Bataclan che è stata la vendetta degli esclusi, di morti e di pace. Preoccupante? Forse. Ma ha anche il sapore del delirio di uno che si sente sotto attacco.

Non era bastata la notte di tensione: Borgo Filadelfia, ieri mattina, si è risvegliato con i cassonetti gettati in mezzo alla strada e i residenti costretti a chiudersi dentro i locali di via Giordano Bruno, per sfuggire al lancio di oggetti provenienti dalle palazzine occupate. Per raccontare questa storia, però, serve a poco contrapporre gli atti di razzismo a quelli di teppismo. Più utile è cercare di capire le dinamiche esistenti in una fetta di Torino in cui le strade sono divise da linee invisibili. Che non si incrociano mai e che sono percorse da «tribù» che difendendo i propri spazi.

Da una parte i migranti, che hanno costruito una città nella città fatta di negozi e luoghi di aggregazione, dall'altra i tifosi, con i loro punti di ritrovo storici come il bar «Sweet», le vie presidiate e la necessità di difendere il territorio dagli altri gruppi. Nel mezzo, ad assistere preoccupati, i residenti. «Hanno fatto bene a caricarli - spiega Antonella, sotto la pioggia per fare la spesa e a pochi passi dalle barricate tirate su dagli occupanti -. Si sono messi contro quelli sbagliati e hanno capito che non possono fare come vogliono».

Nel quartiere che si chiama come lo stadio del Toro, la voce che a guidare la spedizione contro gli occupanti siano stati ultras granata, in conseguenza a un litigio avvenuto domenica, era data per certa da subito. Le bombe lanciate dai gruppi organizzati del tifo, per alcuni residenti, hanno incarnato una risposta di forza, per quanto distorta, a una sensazione di abbandono da parte della istituzioni. «Ci sentiamo rapiti in casa - racconta Gennaro Caramanti, pensionato

REPORTER
L'ex villaggio olimpico

“Chiusi in casa, come ostaggi” Nel quartiere cresce la paura

La rivolta dopo le bombe carta rompe l'equilibrio tra residenti e migranti

che vive proprio davanti ai palazzi dell'ex villaggio olimpico -. Devo portare mia moglie dal dottore ma non posso uscire perché stanno rincorrendo i passanti con i bastoni». Tensioni della mattina che ricordano anche quelle avvenute la sera prima, dove molti cittadini si erano trovati l'auto danneggiata: «Stavo tornando a casa e ho visto due auto distrutte, con i pa-

rabrezza sfondati. E tanta polizia - racconta Lorenzo D'Agostino -. In via Filadelfia era pieno di posti di controllo. Gli agenti ti fermavano a ogni angolo». Tra il locale della tifoseria e il Moi non c'è tanta strada. Vicina è anche la sala scommesse dove è avvenuto un primo tentativo di aggressione ai danni dei migranti, che spesso la popolazione per guardare le partite.

Eppure la convivenza, fino a qualche giorno fa, era stata pacifica. I gruppi, semplicemente, si ignoravano. Poi la contrapposizione di domenica sera ha acceso la miccia dei disordini. «Ma era solo questione di tempo - racconta Sonia Patacchi, storica negoziante del quartiere -. Le istituzioni ci hanno abbandonato costringendoci a una vicinanza forzata e pericolosa. Temo che pos-

sa succedere anche di peggio se non si interviene subito». In zona, adesso, i sentimenti più diffusi sono paura e diffidenza. Con da una parte i migranti che guardano i residenti come potenziali assalitori e gli italiani con ancora negli occhi gli incidenti di ieri. L'impressione è che un equilibrio, già fragile, nell'arco di una notte si sia rotto per sempre.

LA STAMPA
PAG. 48

VSTM 25/11

La testimonianza

“Chiediamo soltanto più rispetto”

«Non siamo scesi in strada per rompere le scatole a nessuno, perché lo sappiamo che non possiamo pretendere più di tanto, siamo degli stranieri, proprio come tanti italiani che sono all'estero. Ma come loro vogliamo un po' di rispetto». Dopo aver gridato in faccia ai poliziotti tutta la sua rabbia, Koulibaly, originario della Guinea, spiega le ragioni della protesta, con i cassonetti rovesciati e le spranghe in mano.

Ti chiami Koulibaly? Davvero?

«Sì, proprio come il giocatore del Napoli».

Che cosa è successo?

«Una grande festa tra italiani e africani. Cerco di scherzare ma sono veramente arrabbiato. Dei ragazzi sono venuti a lanciare delle cose, dei grossi petardi, che potevano uccidere. Ecco, è

caduto qui davanti, poteva fare del male. Noi non pretendiamo di più, avete fatto voi il Moi, e accettate che veniamo qua. Ma chiediamo un po' di dignità».

La tensione nel quartiere è cresciuta negli ultimi giorni?

«Non per colpa nostra. Viviamo qui da tempo, non abbiamo mai rotto le scatole, però quando si tratta di un nero è sempre colpa nostra. Oggi (ieri per chi legge ndr) ci siamo arrabbiati perché un ragazzo è stato di nuovo aggredito da un gruppo di italiani, a poche ore dal lancio dei petardi. Nei giorni scorsi sono venuti i poliziotti qui davanti, con le auto e i cani antidroga. Controllavano tutti, solo perché siamo di colore».



LA STAMPA
PAG. 98

VEM 25/11

Allagamenti anche nel Ponente ligure Caduta metà della pioggia di un anno



Il torrente Maremola a Pietra Ligure

**Chiuse scuole, parchi,
impianti sportivi e cimiteri
La Protezione civile:
situazione severa**

DINO FRAMBATI
GENOVA

È emergenza anche sul Ponente ligure. «La situazione è severa – sottolinea il capo del Dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio – le precipitazioni che sono avvenute nelle ultime 60 ore lo dimostrano. Abbiamo valori molto elevati, basti pensare che nell'area ligure abbiamo avuto già più di 600 millimetri in 60 ore e nell'area dell'alto Tanaro circa 400 millimetri nello stesso periodo. Valori importanti, il 40-50% quasi di quello che piove in un anno». I torrenti esondati tra la provincia di Imperia e il Savonese non si contano, a partire dal Neva a Cisano e il Varatella a Toirano, mentre l'Argentina è uscito dagli argini a Montalto, Morini di Triora e Badalucco. Gravi danni ad Albenga, dove il centro storico è andato sott'acqua. Val Bormida in ginocchio con strade interrotte, paesi senza luce. Esondati torrenti a Millesimo, Roccavignale, mentre a Calizzano si è allagato il centro storico. A Carcare il torrente è esondato allagando molti negozi e a Cairo Montenotte il sindaco Briano ha invitato a chiudere i negozi e a non uscire di casa, con il piano terra del-

l'ospedale San Giuseppe evacuato in via precauzionale.

Un violento nubifragio si è abbattuto pure nei pressi di Finale Ligure. La pioggia è caduta abbondante in un'ampia parte della regione dove, nei giorni scorsi, si erano già contati fino a 500 millimetri di precipitazioni ed il terreno era saturo. L'allerta rosso è stata prolungata per il Ponente fino a mezzogiorno. Forti disagi a Savona, dove gli allagamenti sono stati numerosi e a Genova, dove la pioggia è stata abbondante e ieri sono rimaste chiuse scuole, impianti sportivi, parchi, cimiteri e la sopraelevata interdetta, per vento di burrasca fino a 70 all'ora, a moto e camion. Sospese le manifestazioni pubbliche. Mareggiate anche violente hanno colpito un po' tutta la regione e ci sono stati problemi pure per le ferrovie, con chiusure per allagamenti di tratte tra Savona ed Acqui Terme. Molte le strade interrotte per frane.

«Tutto quello che doveva essere attivato preventivamente e in fase di monitoraggio, i sistemi comunali e regionali di Liguria e Piemonte lo stanno mettendo in campo – ha concluso Curcio –. Fondamentale è la collaborazione dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. ARG. 11 VOM 25/11

Piemonte, la grande paura

*Esonda il Tanaro, il Cuneese sott'acqua
Allerta rossa a Torino. Quasi 200 sfollati*

CHIARA GENISIO
CUNEO

Un incubo. Oggi come 22 anni fa. Questa volta, e per fortuna, non ci sono vittime. L'alluvione fa di nuovo paura in Piemonte, con le sue bombe d'acqua. Il Tanaro è esondato a Garessio e ha fatto danni ovunque in tanti piccoli centri, da Ceva a Niella, a Bastia, Clavesana, Farigliano, Alba. Il numero dei Comuni colpiti dal maltempo nel Cuneese cresce di ora in ora. Impressionante la portata del Tanaro a Garessio, in particolare, con l'esondazione ieri mattina nel centro del paese che ha sommerso il ponte e diviso in due la città.

Anche a Torino è allerta rossa. Il livello del Po ieri è rimasto sotto controllo. L'acqua era comunque salita sopra gli argini dei Murazzi, area di locali sul lungo fiume, che sono stati chiusi come il Borgo Medievale al Valentino. Tra le aree a rischio anche quella del campo rom in via Germagnano allagato dalla piena del fiume Stura. Una donna è stata salvata dopo essere salita sul tetto di una roulotte. Attesa ieri notte l'onda di piena, con possibili allagamenti nella zona da corso Regina Margherita al parco del Valentino. Monitorata con attenzione la situazione dei ponti. Analogo discorso per quanto riguarda il fiume Dora. L'ospedale Amedeo di Savoia, che si trova vicino è pronto all'evacuazione se necessario.

Le immagini delle ultime 24 ore sembrano almeno in parte riproporre il profilo agghiacciante di quanto capitò il 4-5 novembre del 1994: in "Granda", così si definisce la provincia di Cuneo. Allora si contarono 29 vittime, di cui 14 solo nel Monregalese. Ora la grande paura è tornata. Inevitabilmente si ripropone lo scenario peggiore, pur con tutti i passi avanti compiuti per la messa in sicurezza che si sono approntati in questi due decenni con interventi mirati di prevenzione e di cura del territorio, e l'opera tempestiva della Protezione civile. La forza della natura, quando si scatena, sembra non imbrigliabile più da nulla, si rimane con il fiato sospeso. In silenzio davanti ai piccoli centri sommersi. Con la Protezione civile allertata al massimo livello, con Vigili del fuoco, Forze dell'ordine, Croce Rossa, Comuni, volontari mobilitati per monitorare la situazione rispetto alla piena che da Garessio, avanzando precipitosamente nel Tanaro, è arrivata

nella pianura di Carrù, Clavesana e Farigliano.

Le scuole sono state chiuse per prudenza in tanti paesi e cittadine. L'impegno prioritario è adesso la salvaguardia delle persone. Ieri pomeriggio anche lo stabilimento della Ferrero di Alba è stato chiuso per precauzione, so-

Garessio, ponte sommerso Chiude la Ferrero ad Alba Chiamparino: chiederemo lo stato di calamità

spesi anche i festeggiamenti in programma nel fine settimana per i 70 anni del Gruppo. Oltre al Tanaro e al Po destano preoccupazione altri corsi d'acqua considerati minori, il Mongia, il Corsaglia, l'Ellero nelle Valli Monregalesi. Ad Ormea dove il Tanaro, nel bre-

ve tragitto dalle sorgenti, è diventato subito enorme, ieri si è aperta una voragine in piazza Martiri inghiottendo tre auto. Le foto e i video rilanciati sul social offrono in tempo reale l'evolversi della piena. Ponti, strade, gallerie chiusi in varie zone per prevenire ulteriori danni. Troppi i palazzi, gli edifici sgombrati per citarli tutti. A Ceva nell'ex-Convento dei Cappuccini si è allestito un centro di riferimento a cura della Protezione civile. Nella caserma "Galiano" dove è in svolgimento un corso per un centinaio di allievi del Corpo forestale dello Stato, l'acqua è arrivata al pianterreno. Nonostante i ripetuti appelli dei sindaci, gruppi di curiosi si sono avvicinati alle sponde del Tanaro per vedere dal vivo la forza travolgente dell'acqua. Oggi il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sarà a Torino, nella sede della Protezione Civile regionale con Sergio Chiamparino, che ieri ha annunciato la richiesta di stato di calamità per i territori colpiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PDG. 11

VBM
25/11

IL PROGETTO Uno su 10 lascia troppo presto gli studi

Oltre 15 milioni di euro da Fondazioni bancarie per i ragazzi più poveri

*Serviranno a combattere l'abbandono scolastico
Pronto anche un bando per la prima infanzia*

→ Dalle fondazioni bancarie arrivano oltre 15 milioni di euro per progetti regionali che andranno a contrastare la povertà educativa minorile in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. L'allarme è reale, il riscontro impressionante se si considera l'ultima fotografia scattata da Save the Children a riguardo. Fa paura. In Piemonte, dove già la natalità è sotto la media nazionale con 7,5 nati ogni mille abitanti, più di un giovane su 10 abbandona troppo presto la scuola, uno su 3 tra i 6 e i 17 anni. Ancor di più, se si pensa che al di fuori della scuola non ha letto neanche un libro e non ha visitato mostre e musei. Oltre 2 su 3, inoltre, non sono mai andati

a concerti di musica o a teatro. In Piemonte, dove la dispersione scolastica si pone al di sopra della media nazionale (12,6% contro il 14,7%), un alunno di 15 anni ogni cinque non raggiunge le competenze minime in matematica, più di 1 su 10 in lettura. Nella regione la popolazione da 0 a 17 anni è al di sotto della media italiana (16,5%) in tutte le province, tranne Cuneo, con il picco negativo di Biella al 13,9% e Torino al 15,6%.

I primi due bandi nazionali da cui deriva il contributo anche per il Piemonte saranno dedicati alla prima infanzia e all'adolescenza e sono nati da un accordo tra Acri e il Governo. Sono stati presentati



I bandi serviranno per combattere la dispersione scolastica

dall'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte, rappresentate dal vicepresidente di Fondazione Crt, Anna Chiara Invernizzi, con il presidente di Acri, Giuseppe Guzzetti, il segretario generale della Fondazione Crt, Massimo Lapucci e il presidente dell'Impresa sociale "Con i bambini", Carlo Borgomeo. «Il bando prima infanzia mira a potenziare l'offerta di servizi di cura ed educazione per i bimbi, con particolare attenzione a quelli appartenenti a famiglie in difficoltà, mentre il bando adolescenza è volto a contrastare, con azioni "dentro e fuori la scuola", fenomeni quali la dispersione e l'abbandono scolastico, il bullismo, non-

ché situazioni di svantaggio e rischio devianza» spiegano da Acri. L'obiettivo ultimo sarà l'operatività di «una strategia complessiva nazionale di lotta alla povertà educativa, alimentata dalle migliori esperienze territoriali e con effetti di lungo periodo». In Italia, infatti, gli anni della crisi e della recessione hanno visto precipitare la spesa sociale e triplicare, tra il 2005 e il 2014, l'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie con almeno un minore, passata dal 2,8% all'8,5% con una media del 5,4% nel nordovest, per un totale di oltre un milione di minori colpiti: uno su dieci.

Enrico Romanetto

L'ATTUALE PROPRIETÀ CAMBIA STRATEGIA: A GRUGLIASCO SOLO UN POLO LOGISTICO

Abit, il lieto fine non c'è: salta la cessione alla Latterie Alpine

Lunedì era prevista la firma di vendita dal notaio. Sindacati preoccupati: 47 posti di lavoro a rischio

SEMBRAVA che il lieto fine fosse imminente e che quello di ieri tra la Trevalli-Cooperlat e i sindacati dovesse essere solo una formalità in vista di lunedì, quando l'impresa marchigiana avrebbe dovuto cedere la Abit di Grugliasco alla piemontese Latterie Alpine. Invece è saltato tutto: «Inspiegabilmente la Trevalli ha fatto marcia indietro», afferma Denis Vayr, segretario della Flai-Cgil di Torino. Che ora teme tagli al personale: «L'azienda dice di voler tornare al vecchio progetto di chiudere la produzione e di creare soltanto un polo logistico. Questo però vorrebbe dire licenziare quasi tutti i 47 lavoratori rimasti».

La marchigiana Trevalli-Cooperlat si era comprata l'azienda del latte di Grugliasco nel 2003. Nei suoi anni di gestione il numero di addetti è calato costantemente e a gennaio di quest'anno i proprietari hanno annunciato di voler fermare la produzione per trasformare il caseificio di Grugliasco in un polo logistico tenendo appena una decina di dipendenti. Poi però è arrivata la cordata formata da Inalpi e Piemonte Latte, che ha proposto di rilevare attraverso una nuova società, la Latterie Alpine.

Le trattative procedevano da mesi e tutto sembrava filare liscio. «Con gli acquirenti stavamo ragionando sul cambio di contratto e su come risolvere il problema degli esuberanti in modo non traumatico», racconta Vayr. Le parti avevano persino già preso un appuntamento per lunedì dal notaio, per firmare la cessione di ramo d'azienda. Invece i marchigiani hanno cambiato idea. Dal-



Una delle manifestazioni di protesta dei lavoratori Abit

la Latterie Alpine si dicono perplessi: «Eravamo convinti di andare a chiudere lunedì. Dalla Trevalli non abbiamo ancora ricevuto alcuna comunicazione, per noi l'operazione è ancora in piedi».

Tra tre giorni i lavoratori dell'Abit terranno un picchetto di protesta in via Magenta, sotto la sede dell'assessorato regionale al Lavoro. Sono preoccupati, anche perché temono di rimanere senza alcun ammortizzatore sociale o quasi: «Questi addetti — spiega Vayr — hanno il contratto del settore agricolo e quindi hanno diritto alla mobilità solo fino al 31 dicembre. Poi a loro non resterà che la disoccupazione agricola, che si matura solo dopo 51 giornate di contributi l'anno. Non tutti le avranno raggiunte e in ogni caso parliamo di un'indennità di 1.500 euro in tutto, senza possibilità di accedere alla "naspì"». (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RSG. XV VSM 29/11

I MERCATINI DELLA SOLIDARIETÀ QUANDO IL REGALO DI NATALE PUÒ AIUTARE CHI È IN DIFFICOLTÀ

LUCIA CARETTI

Incomincia il mese dedicato ai regali natalizi. Come sempre il mondo della solidarietà si mobilita per dare una mano a chi è meno fortunato. Segnaliamo alcuni mercatini dedicati.

AREA. Venerdì 25 e sabato 26 dalle 10 alle 18 in corso Regina Margherita 55 le socie di Area propongono il tradizionale «Mercatino delle Idee» con gioielli, prodotti alimentari, abbigliamento e oggettistica varia, per sostenere le famiglie con disabilità aiutate dalla onlus. Info 011/83.76.42, www.areato.org.

UNITALSI. Sabato 26 e domeni-

ca 27, dalle 10 alle 19, al Golden Palace Hotel di via Arcivescovado 18 i volontari dell'Unitalsi vendono libri, vini, oggetti per la casa e prodotti agricoli delle zone terremotate del Centro Italia, per contribuire alle spese dei pellegrinaggi delle persone disabili. Info 011/339.19.90.

DISABILI. L'associazione di volontariato La Perla che da 28 anni propone laboratori artistici ai giovani insufficienti mentali organizza una mostra-vendita di Natale dove si possono comprare addobbi natalizi, biancheria per la casa, vassoi e altri oggetti regalo prodotti dai ragazzi disabili. Appuntamento **sabato 26 novembre** e **giovedì 22 dicembre** dalle 10 alle 18 in corso Unione Sovietica 220/D. Info 335/37.58.78,

www.associazionelaperla.it.

FARO. Sabato 26 (ore 10-18,30) e **domenica 27** (ore 9-18) all'Educatore della Provvidenza di corso Trento 13, si possono acquistare oggetti realizzati dai volontari dell'associazione Amici della Faro o donati da terzi. Il ricavato sostiene l'assistenza in cure palliative che la Fondazione offre ai malati in fase avanzata, a casa e in hospice. Info 011/888.272, www.fondazionefaro.it.

CROCE VERDE. Sabato 26 e domenica 27, dalle 10,30 alle 19, presso la sede di via Dorè 4, le Dame Patronesse della Croce Verde organizzano una vendita di panettoni, cioccolatini, frutta secca e vari oggetti regalo. Il ricavato finanzia la nuova edizione del progetto Sciabile, che permette ai disabili

di provare sci e snowboard gratuitamente sulle piste della Vialattea. Info 011/54.9000, www.croverde.org.

CASA UGI. Il mercatino di Casa Ugi (corso Unità d'Italia 70) è aperto tutti i giorni **fino al 24 dicembre** dalle 10,30 alle 19, con panettoni, oggettistica, giocattoli e cestini natalizi, per aiutare i bambini malati di tumore. Info 011/31.35.397, www.ugi-torino.it.

CASAOZ. Nella sede di corso Moncalieri 262 e ai MagazziniOz di via Giolitti 19/a sono in vendita prodotti di Eataly e Gobino, il panettone Balocco, accessori e oggettistica, con cui si aiutano i bambini malati seguiti dall'associazione. Info: www.casaoz.org, 011/66.15.680.

PAIDEIA. Il Christmas Shop della

Fondazione Paideia, in piazza Solferino 9, è aperto dalle 10,30 alle 19,30 **fino a venerdì 23 dicembre**. Con il ricavato sarà finanziato il Centro Paideia, un polo per la riabilitazione e il tempo libero che sorgerà nel 2017 in via Moncalvo 1. Info 011/55.20.236, www.fondazionepaideia.it.

ADISCO. Allo store dell'Adisco, che promuove la ricerca sulle staminali e si occupa dei bambini del Regina Margherita, si possono acquistare peluche, decorazioni natalizie, dolci, bijoux e accessori per sostenere il reparto di Oncematologia dell'ospedale. Aperto tutti i giorni **fino alle 13 del 24 dicembre**, in via Lagrange 5/d. Info www.adisco.it, 011/31.34.716.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TORINO SOTTO - LA STAMPA



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

EQUILIBRI D'ORIENTE. Venerdì 25 per «EquiLibri d'Oriente» (Circolo dei Lettori, via Bogino 9, ore 18): «I poeti della penna», romanticismo e letteratura d'emigrazione, da Khalil Gibran ai poeti della diaspóra siriano-libanese.

PAREYSON. Il Centro Studi Pareyson organizza un incontro con Giuseppe Cambiano della Normale di Pisa su «L'amore in Platone e Aristotele» venerdì 25 alle 17,30 all'Università di Torino, via Verdi 10. Info 011/6702747.

MATER UNITATIS. Da venerdì 25 a do-

menica 27 la casa di spiritualità Mater Unitatis di Druento (via Manzoni 42) organizza un «weekend dello spirito», meditazione sul mistero del Natale nei capolavori dell'arte. Info 011/9846433.

CONCERTO IN CHIESA. Domenica 27 alle 17 nella chiesa di San Domenico (via San Domenico 0) il soprano Gabriella Scaglia e Aldo Bergamini al pianoforte si esibiscono in un concerto sulla romanza italiana di Francesco Paolo Tosti. L'ingresso è libero, informazioni al 339/2739888.

TEILHARD DE CHARDIN. Il Centro Teologico di corso Stati Uniti 11/h ospita giovedì 1 dicembre alle 17,30 la presentazione dell'opera «La visione del passato», di Pierre Teilhard de Chardin, nell'edizione Jaca Book 2016. Intervengono Annamaria Tassone Bernardi e Gianluigi Nicola. info@centroteologico.it.

TORINO
SOTTO
LA
STAMPA



SOLIDARIETÀ IN BREVE

a cura di LUCIA CARETTI

VIOLENZA INVISIBILE. Venerdì 25 a Pinerolo, alla Casa dell'Anziano, piazza Marconi 8 serata di sensibilizzazione sulla tratta delle donne nigeriane in Italia con testimonianze. Interviene Marco Cena, dei Gruppi di volontariato vincenziano.

COLLETTA ALIMENTARE. Sabato 26 si tiene la 20ª Colletta Alimentare. I volontari con la pettorina gialla inviteranno a donare alimenti per l'infanzia, tonno in scatola, riso, olio, legumi, sughi e pelati nei supermercati torinesi e italiani. Anche il vescovo

Nosiglia farà la spesa solidale intorno alle ore 12 al Gigante di via Cigna 97. www.collettaalimentare.it.

PARKINSON. In occasione della Giornata Nazionale della Malattia di Parkinson sabato 26 alle 9 al Maurizioano (largo Turati 23), incontro informativo sulla malattia con gli specialisti dell'ospedale. Alla stessa ora alle Molinette (corso Dogliotti 88/90) sarà presentato il censimento dei malati piemontesi. Per tutto il giorno in via Garibaldi 2, via Lagrange 3, via Mazzini 10, via Roma 366 e piazza Vittorio 10 medici e volontari delle associazioni saranno a disposizione

per informazioni. Info 800.88.44.22.

CONCERTO CAI. Sabato 26 alle 21 alla chiesa di Santa Teresa, in via Santa Teresa 5, il Coro Edelweiss del Cai Sezione Torino e il Coro Polifonico «Imago vocis» Volpiano si esibiscono in un concerto a favore del gruppo «La montagna che aiuta» del Cai di Torino. Info 347/85.92.465.

CENA. Martedì 29 alle 20 alla Casa Valdese di corso Vittorio Emanuele II 23 c'è la Cena d'Inverno della cooperativa sociale Mondo Nuovo, per sostenerne i nostri progetti equosolidali e le botteghe sul territorio torinese. Ai fornelli i cuochi della gastronomia L'articiocc. Soci 18 euro, non soci 20 euro, bimbi 10 euro. Info e prenotazioni entro sabato 26 su www.mondo-nuovo.it, 011/38.41.532.

Le fondazioni bancarie

Povertà educativa fondo da 15 milioni

— Oltre 15 milioni di euro per progetti regionali contro la povertà educativa minorile in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria saranno messi a disposizione dai primi due bandi nazionali, dedicati alla prima infanzia (0-6 anni) e all'adolescenza (11-17 anni), nati da un accordo tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri e il governo. I bandi, rivolti alle organizzazioni del terzo settore e al mondo della scuola, sono stati presentati oggi in Fondazione Crt a Torino. Si è trattato dell'unico evento per il Nord Ovest italiano, organizzato dall'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte rappresentate dal vice Presidente di Fondazione Crt Anna Chiara Invernizzi, con il presidente di Acri Giuseppe Guzzetti e il segretario generale della Fondazione Massimo Lapucci, il presidente di «Con i bambini» (impresa sociale soggetto attuatore del Fondo interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud) Carlo Borgomeo.



Bandi per il Nord Ovest

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

LA
STAMPA PNG. SS

VENERDÌ 25 NOVEMBRE AL TEATRO NUOVO IL SUNSHINE GOSPEL CHOIR PER I CAMILLIANI DI HAITI

Torna a cantare per Haiti il Sunshine Gospel Choir, nell'annuale concerto per Madian Orizzonti. Sarà la sesta edizione: l'appuntamento è **venerdì 25 novembre** alle 21 al Teatro Nuovo in corso Massimo d'Azeglio 17 e per l'occasione il tradizionale spettacolo è stato completamente rinnovato. Diretto e fondato vent'anni fa dal cantante e show man Alex Negro, il coro è una formazione multietnica di sessanta professionisti e amatori, ha vinto il Gospel Jubilee Award e si è esibito nelle principali trasmissioni televisive italiane. La serata è promossa dalle missioni dei camilliani e l'intero ricavato verrà destinato al Centro Ospedaliero per la cura delle lesioni cutanee gravi «Saint Camille» a Jérémie, una città nel sud dell'isola, tra le più colpite dall'uragano Matthew di ottobre, che ha ucciso oltre 900 persone. I biglietti, da 15, 20 o 25 euro si possono acquistare su www.madian-orizzonti.it, presso Chave Arredamenti, in via Pietro Micca 15 (011/547.587) o alla Farmacia Pensa di via Cernaia 14/a (011/545.009). A un mese dall'ultimo terremoto, nuove iniziative sostengono le popolazio-



● Il multietnico Sunshine Gospel Choir

ni del Centro Italia. **Sabato 26 novembre**, alle 21 al Monte dei Cappuccini, il coro della parrocchia Madonna di Campagna si esibisce nel concerto «La speranza non trema» dell'associazione Midrash. Offerta libera, info 377/23.144.20, www.associazionemidrash.it. [L. CA.]

© BY NC ND ALLCUMI DIRITTI RISERVATI

TORINO SOTTO LA STAMPA VEH 29/11

«ANIMATO», È VISITABILE DA SABATO 26 ALL'ANNUNZIATA IL PRIMO PRESEPE IN CITTÀ

Riapre con l'inizio dell'Avvento il presepe meccanico della Santissima Annunziata, un capolavoro con oltre 200 figure, di cui metà in movimento, grazie ad un unico vecchio motore elettrico (recuperato da una nave in demolizione), collegato alle statue da un centinaio di pulegge e cinghie. L'unica eccezione è la mucca che si trova nei pressi della grotta: è azionata da un movimento indipendente ad orologeria. Un complesso impianto idraulico alimenta fiumi, laghetti e fontanelle con luci che simulano l'alternanza tra il giorno e la notte. Costruito nei primi anni del '900 da Francesco Canonica, scenografo cinematografico, con la collaborazione dei suoi familiari, dal 1927 lo si può ammirare in via Po 45. **Sabato 26 e domenica 27 novembre** lo si può visitare dalle 10,30 alle 19,30; poi **da lunedì 28 novembre a venerdì 23 dicembre** l'orario è 14,30-19,30 nei giorni feriali, sabato e festivi 10,30-19,30. **Dal 24 dicembre all'8 gennaio** tutti i giorni 10,30-19,30. Aperture straordinarie: **8 e 10 dicembre** dalle 21,30 alle 23,30. Negli stessi orari si può vedere la mostra di presepi allestita nei locali della parrocchia e si possono acquistare i biglietti per la lotteria benefica promossa dall'Officina Artistica del Presepio. Il ricavato andrà alle famiglie in difficoltà. Info www.presepiomeccanico.com, tel. 338/853.93.78. [L. CA.]

© BY NC ND ALLCUMI DIRITTI RISERVATI

PAG. 32 TORINO SOTTO
LA STAMPA